

XIII domenica del Tempo Ordinario

Santi PIETRO e PAOLO

Matteo 16, 13-19

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?».

Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».



I LETTURA

Dagli Atti degli Apostoli 12, 1-11

In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Àzzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione. Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».

II LETTURA

Dalla II lettera di San Paolo apostolo a Timoteo 4, 6-8.17-18

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Siamo pietre friabili Ma Dio ha fede in noi

«Ma voi chi dite che io sia?», che è come se oggi, qui, a me Dio chiedesse: «Chi sono io per te?». E mi sembra di vederlo, Gesù che, come un bambino, aspetta impaziente la risposta. È una domanda inquietante, perché è come se mi dicesse: **significo qualcosa per te? Lo senti il mio amore per te? Come se tutto Dio fosse in questa domanda.** Certo, vorrei dire come Pietro, con la sua solita sicurezza fragile e baldanzosa: «Tu sei per me colui che ho sempre atteso, che ho sempre sperato, che ho sempre desiderato; sei l'inizio e la fine di ogni mio desiderio, sei la vita sgorgante che mi abita». Sì, vorrei proprio potergli rispondere così, invece nella mente mi nascono subito tante domande che vorrei fare io a Dio, tanti perché da chiedergli, vorrei quasi inchiodarlo con i miei punti interrogativi.

Se rispondessi sinceramente forse potrei dire solo un banalissimo «Non lo so». Confuso e con la faccia rossa di vergogna mi mancherebbero le parole: chi è Dio per me? Un nome di cui ricordarmi la domenica, per poi ignorarlo nel resto dei giorni; un paravento dietro il quale nascondersi quando le cose vanno male; un alibi a cui delegare tutto ciò che mi fa fatica fare personalmente? **Sei Tu la domanda originaria, sei Tu che scavi dentro di me.**

E, se facessi come Pietro, lasciando che le fibre più profonde di me ti parlassero, sentirei forse rimbalzare quel «tu sei». Mi chiami per nome, mi dici chi sono, in un riconoscersi a vicenda, come quando si avvista un amico da lontano e gli si corre incontro, per abbracciarlo stretto. «Tu sei il Cristo», «Tu sei Pietro».

Ci guardiamo negli occhi, **sono quello che Tu vedi. E poco importa se insieme al mio amore vedrai anche i miei fallimenti e i miei tradimenti.** Tra pochi versetti, appena un po' più avanti, Pietro sarà chiamato Satana da Gesù: «Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mt,16-23). Pensava di aver capito tutto il povero Pietro, pensava di esser riuscito a possedere Dio interamente e invece deve ancora una volta rivedere il suo «pensiero» su Dio. Che non è mai come ce lo immaginiamo: ci sorprende sempre.

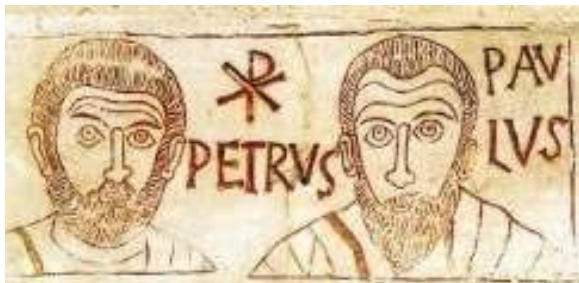
La vera pietra sei Tu. **Pietro e tutti noi siamo pietre friabili, di roccioso a cui ancorarsi c'è solo il Tuo amore e la Tua fedeltà che resta salda, pronta a perdonare sempre e nonostante tutto.** Pietro oggi con le sue certezze instabili, con la pretesa di aver capito per poi smentirsi subito dopo, ha scoperto che c'è un Dio fedele: **un Dio che ha molta fede in lui, e anche in me.**

Luigi Verdi

Tutte le strade portano a Roma!

Riscoprire gli inizi della Chiesa

*Meditazione per la XIII domenica del T. O. - SS Pietro e Paolo, Apostoli
(Matteo 16, 13-19)*



«Questi martiri videro quello che annunziarono,
per aver assecondato la giustizia,
proclamando la verità,
morendo per la verità»,

Sant'Agostino, Discorso 295, 1.1

Gli inizi

Ogni albero ha le sue radici, ogni costruzione poggia sulla sua base, ogni Tempio sulle sue colonne. Tutto comincia da qualche parte. Questo vale anche per la realtà divino-umana della Chiesa: Dio entra nella storia e opera attraverso l'umanità. In particolare oggi celebriamo l'umanità di Pietro e di Paolo, attraverso cui Dio ha posto le fondamenta della sua Chiesa.

Due storie diverse, due modi di vivere la relazione con Cristo, due personalità che hanno sperimentato anche il conflitto e la differenza di opinioni. Nella Chiesa ci possiamo stare proprio tutti con i nostri percorsi, con i nostri limiti e i nostri fallimenti.

Oggi contempliamo questi inizi della Chiesa perché è inevitabile che in quello che è fiorito ci sia il sangue di questi apostoli. In loro contempliamo anche tutti coloro che hanno dato la vita, lungo la storia, per nutrire la Chiesa e permetterle di crescere.

Dal fallimento all'amore

L'incontro di Pietro con Gesù è segnato dall'esperienza del fallimento: Gesù lo chiama proprio in quel mattino in cui sta sistemando le reti dopo che per tutta la notte ha provato inutilmente a pescare. Il suo cuore era vuoto come le sue reti, eppure Gesù è entrato in quel vuoto e lo ha riempito. Pietro ha cominciato a seguire Gesù pensando che con le sue forze poteva farcela, contava su di sé e sul suo entusiasmo. Tante volte ha frainteso le parole del maestro, a volte ha intuito, a volte ha sbagliato. Per arrivare a seguire veramente Gesù, ha dovuto fare l'esperienza della sua vulnerabilità, si è scoperto traditore e vacillante, si è lasciato andare al pianto per poter vedere meglio.

Una storia così potrebbe sembrare una storia sbagliata, che non doveva arrivare da nessuna parte. E invece, ancora una volta, Gesù lo ha incontrato nel suo fallimento e lo ha aiutato a ridare senso al suo cammino. Pietro si è sentito amato. Gesù risorto non ha indagato sui suoi cedimenti, ma lo ha invitato a ripartire dall'amore. Alla fine della sua vita, Pietro capisce che si può seguire Gesù solo quando ci si sente perdonati.

Decidersi per Cristo

Insieme a Paolo capisce che il Vangelo va annunciato a Roma, perché in quel momento quella città era il mondo, cioè il luogo a partire dal quale il Vangelo poteva diffondersi

dappertutto. Quando Pietro tenterà di allontanarsi da Roma per sfuggire alla persecuzione, secondo un'antica tradizione, incontrerà Gesù lungo la strada. Pietro allora gli chiederà: *quo vadis? Dove vai?* La risposta di Gesù gli trafiggerà il cuore: «vado a morire ancora una volta». Pietro allora si deciderà finalmente a riconsegnare la sua vita e tornerà indietro verso il martirio.

Grazia e libertà

La storia di Paolo è molto diversa, prima di tutto perché non ha incontrato Gesù nella sua vita terrena. La cifra di Paolo è certamente la radicalità della conversione: da persecutore ad apostolo. È il segno che quello che siamo può essere messo a servizio di una causa diversa. Noi siamo sempre gli stessi, ma cambia lo scopo della nostra vita. Paolo è un uomo pieno di zelo, energico, sicuramente con qualche tratto di narcisismo, certamente nato per essere un leader. La sua storia dimostra che non c'è alcun determinismo nella nostra vita, ma si può sempre scegliere l'indirizzo che vogliamo dare al nostro percorso.

Cadere e rialzarsi

Paolo viene scaraventato a terra e quella caduta diventa l'occasione per accogliere la grazia. Può capitare a chiunque di essere buttato a terra dagli eventi della vita. Ci capita di cadere. La storia di Paolo ci insegna a non guardare solo in modo negativo a questi eventi, perché possono essere occasioni in cui Dio ci raggiunge. Accettare la verità, vedere come stavano veramente le cose, non era scontato per Paolo. Significava mettere in discussione una vita intera, la sua storia, le sue scelte. Significava ricominciare da capo. Imparare come un bambino, farsi accompagnare per mano. Dovrà affrontare la diffidenza di chi lo conosceva come un persecutore, dovrà sfidare il pregiudizio.

Il suo ministero lo porterà a costruire delle comunità che non sempre saranno riconoscenti nei suoi confronti. Comunità che non sempre daranno i frutti sperati. Ma Paolo ha imparato che il suo compito è seminare. Ci insegna cosa voglia dire veramente essere apostolo di Cristo in ogni tempo.

Celebrare queste due figure significa oggi contemplare le nostre origini, nella consapevolezza che in quegli inizi c'è molto di noi. Soprattutto ci insegnano l'amore per Cristo, un amore senza limiti, disposto a dare la vita.

Leggersi dentro

- Qual è il mio compito a servizio del Vangelo?
- Sono disposto a dare la mia vita per Cristo?

Gaetano Piccolo

Preghiera



Facciamo memoria
di **Pietro**, un pescatore di Galilea.

Quando Gesù domanda a chi lo segue:
"E voi chi dite che io sia?"

Pietro gli risponde:
"Tu sei il Figlio del Dio vivente".

Allora Gesù gli dice:
**"Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa
e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa".**

Facciamo memoria
di **Paolo** che da persecutore
diventa il maestro e dottore che annuncia il Vangelo a tutte le genti.

Così dal carcere di Roma scrive a Timoteo:
*Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione
ed è giunto il momento di sciogliere le vele.
Ho combattuto la buona battaglia,
ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede.*

Pietro e Paolo
orientino il nostro cammino
costruito sulla roccia di Cristo
e custodito nella fedeltà anche nella notte dell'anima.